

Quattrocentoquarantanove centimetri

La ragione principale per cui non me la sono mai sentita di accettare o proporre sedute di psicanalisi via Skype è la convinzione che solo la *voce* è in grado di far passare qualcosa dell'inconscio e non semplicemente il "significante". Vibrazioni, intonazioni, accenti e sfumature infinitesimali sono percepibili solo all'ascolto della voce *in praesentia* del soggetto che si offre all'orecchio dell'altro, autentico organo sessuale eccitabile o frigido. Parafrasando Freud, che si riferiva alla psiche: "l'orecchio è esteso, di ciò non sa nulla". L'ascolto della voce mi colpisce a livello della cassa toracica, della schiena, del plesso solare. Della voce *in absentia*, via elettrica o elettronica, percepisco invece solo l'acustica, che non permette di mettermi in cerca della verità.

Meno di due mesi fa mi è stata fatta una domanda di analisi da parte di un giovane uomo. Al di là di tutti i suoi discorsi per giustificare il suo bisogno di "aiuto" (la sua vita, piena di violenza, è devastata da mille rotture e fallimenti per cui, come mi dice, "ha un cappio sempre pronto in camera"), la sua voce era *completamente distaccata dalla sua persona*, oltre a essere caratterizzata da un timbro acuto, leggermente stridulo, che potrebbe appartenere a una donna. Le sedute procedono drammaticamente nella richiesta travolgente di aiuto, sotto la minaccia di farla finita, ma la forsennata ricerca di una "soluzione" tradisce la completa assenza di *associazioni libere*. L'analisi non inizia, fino a quando gli intimo perentoriamente di smetterla e di *parlarmi di sé*. Strana ingiunzione, dato che fino a quel momento non aveva fatto altro. Di colpo viene fuori una storia di travestitismo, il desiderio di apparire in un corpo femminile, l'estasi di indossare abiti muliebri, la gioia di suscitare la brama degli uomini. Da quel momento, a sua insaputa, egli cambia punto di enunciazione e inizia a riferirsi a sé con il femminile, fatto che accetto e che non gli faccio notare. Intuisco fin da ora che l'analisi si giocherà intorno a una scelta sessuale rimasta completamente indecisa, sospesa, e che saranno le modulazioni della voce a costituirne la bussola.

Questa persona sta sfidando gli attuali divieti (abita piuttosto lontano dal mio studio) perché per lui/lei la conservazione della "nuda vita" non è affatto sufficiente per sentirsi vivo/a.

La distanza tra il bordo della mia poltrona e la testiera del divano è di una spanna, il che significa che moralmente siamo degli irresponsabili (l'irresponsabilità oggi ha una misura esatta: si colloca al di sotto di 4,50 m.), per la legge siamo perseguibili, per il comune senso civico biasimevoli o denunciabili.

Perché ho riferito questo piccolo “caso”? Perché senza la voce *in praesentia* non abbiamo alcuna possibilità di cogliere la verità — la verità della realtà. È solo parlandoci direttamente che la realtà può essere cercata al di là della sua rappresentazione, dissimulazione, falsificazione, ricostruzione. Non possiamo assolutamente cogliere la vera *dimensione* di quello che sta avvenendo se ci fidiamo ciecamente di quel sapere completamente privo di conoscenza che è il discorso dell'*informazione*, sapere ingannevole che dissimula il comando del Padrone, come ha mostrato Lacan¹ (mi riferisco al suo “discorso dell'Università”).

Solo l'inconscio, che la voce custodisce, ci permette di essere certi di non delirare. Non esiste “inconscio collettivo” (l'inconscio è unico, singolare per definizione), ma solo il delirio collettivo, che è la realtà senza l'inconscio (lapsus, motto, atto mancato, sintomo...), la realtà perfettamente aderente all'insieme degli enunciati a cui il soggetto si identifica e in cui si individua, senza nessun resto che gli sfugga — quel resto, per esempio, che fa lapsus e che di colpo stravolge quella che sembrava una realtà indubitabile.

Come nel caso del mio analizzante il delirio consiste nella certezza di “essere un uomo”, realtà biologica che gli impone di rimuovere il *desiderio* di essere una donna (e da cui provengono tutte le prove fallite della sua virilità), oggi il delirio collettivo consiste nel ridurre l'epidemia da coronavirus a una questione *esclusivamente* igienico-sanitaria, di salvezza della “nuda vita”, di appello allo spirito civico e alla responsabilità, di terrore del contagio, di decreti e di polizia, che nasconde lo sconfinato godimento di vedere i popoli ridotti al silenzio e all'ubbidienza, mentre indossano docilmente la museruola e stanno rintanati nella loro cuccia.

Moreno Manghi (18 marzo 2020)

¹ Eccone un esempio: «In questi giorni non possiamo fare molto se non *dimostrare spirito civico e rispetto delle regole per il bene comune* (questa frase, che ho messo in corsivo, è in grassetto, in rosso e in corpo doppio rispetto al testo), ma possiamo fare qualcosa per noi stessi in un momento nel quale per noi stessi abbiamo improvvisamente più tempo a disposizione. Vi offriamo di acquistare, senza uscire, direttamente da casa vostra...».